

È stata ottima l'idea del Teatro Comunale di Bologna di riproporre questo eccellente allestimento dell'opera che nel 1945 impose Benjamin Britten all'attenzione mondiale e che marcò profondamente il teatro musicale nella seconda metà del Novecento. L'allestimento è uno sforzo comune dei Teatri di Modena, Ferrara e Ravenna che lo realizzarono circa dieci anni fa. Negli ultimi quindici anni si sono viste ed ascoltate altre edizioni del lavoro, con le quali questa merita di essere comparata: ricordo anzitutto quella di Firenze, nel 2002, con la direzione musicale di Seiji Ozawa, la regia di David Kneuss e Philip Langridge nel ruolo del protagonista, e quella della Scala, nel giugno 2012, concertata da Robin Ticciati, allestita da Richard Jones e con John-Graham Hall nella parte di Grimes. Due esecuzioni di grande livello: nella prima, il mare era costantemente presente nell'allestimento scenico (come è d'uopo), ma i contrasti orchestrali risultavano troppo accentuati mentre, nella seconda, il giovane Ticciati estraeva dall'orchestra della Scala sonorità di ottimo livello, specialmente negli interludi ma il mare (elemento essenziale dell'opera) non era presente né in scena né in buca. L'edizione in forma di concerto diretto da Antonio Pappano all'Accademia Nazionale di Santa Cecilia nel 2013, infine, sarebbe

Con entusiasmo e determinazione Marco Angius continua a mettere al centro dell'attività dell'Orchestra di Padova e del Veneto, di cui è direttore musicale e artistico da settembre 2015, la riflessione sui vari universi sonori possibili, suggerendo stimolanti percorsi conoscitivi. « Il suono molteplice » era il titolo dell'ultima stagione, nella quale ha nuovamente trovato collocazione il ciclo « Lezioni di suono », dopo il successo dell'edizione passata, affidata a Salvatore Sciarrino e di recente trasmessa su Rai5. Questa volta è stato Ivan Fedele a incontrare il pubblico in tre occasioni, illustrando, con il supporto di esempi musicali, un proprio lavoro e un « classico », evidenziandone conti-

Bologna, Teatro Comunale, 21 maggio 2017

BRITTEN *Peter Grimes* I. Storey, C.A. Brunelli, C.A. Shipley, M.S. Doss, G. Sborgi, C. Notarnicola, S. Pastrana. P. Antognetti, J. Molloy; Orchestra e Coro del Teatro Comunale di Bologna, direttore **Juraj Valčuha** regia **Cesare Lievi** scene **Csaba Antal** costumi **Marina Luxardo**

dovuta essere la base di un CD (poi mai realizzato): più epico che lirico e con orchestra e, soprattutto, coro di eccessive dimensioni, con una bacchetta pesante, non è da annoverarsi tra i successi migliori del Maestro italo-inglese

A Bologna l'allestimento scenico (essenziale, marino, anzi salmastro), i costumi dal taglio anni Cinquanta e dai colori sfumati e l'ottima recitazione (difficile credere che Cesare Lievi sia la stessa persona che ha firmato il deludente *Don Carlo* visto ed ascoltato questa stagione a Parma ed a Genova) rendono commovente la tragedia della solitudine centrale a *Peter Grimes*: un pescatore sfortunato (e desideroso solo d'acquisire il rango finanziario per sposare la vedova maestrina del villaggio) che si scontra contro un borgo tanto ipocrita e bigotto quanto miserabile. Un borgo che riacquista « la serenità » dei suoi peccati e peccatucci solo dopo averli portati al suicidio.

Eccellente la concertazione di Juraj Valčuha: negli interludi fa sentire il cupo mare del Suffolk, la schiuma delle onde che si scontrano sulla

scogliera e i raggi di luce che fanno sperare in un tempo, ed in un mondo migliore. Nella parti più squisitamente sceniche accentua quella polifonia di Britten che sei anni più tardi esploderà in *Billy Budd*. Valčuha mette in risalto, ancora meglio di Ozawa e Ticciati, la tenerezza che soffonde una tragedia per molti aspetti così cruda, in un mondo apparentemente tranquillo e perbenista ma intrinsecamente feroce; ad esempio nel tenerissimo duetto tra Ellen (la maestrina) e Auntie (la tenutaria del bordello del borgo) alla fine del primo quadro del secondo atto e nell'ancor più tenero monologo di Grimes all'inizio del secondo quadro (sempre del secondo atto). Ottimo tutto il cast vocale, in cui spicca Ian Storey, che mantiene lo squillo che aveva in *Jenufa* alla Scala nel 2007. Accanto a lui Charlotte-Anne Shipley e Mark S. Doss sono una Ellen Orford ed un Capitano Balstrode di ottimo livello: gli unici che, nel villaggio, ben comprendono il dramma che si sta svolgendo.

Giuseppe Pennisi

Padova, Sala dei Giganti al Liviano, 12 maggio 2017

FEDELE *Syntax 0.3*(if@beethov.en) **BEETHOVEN** *Sinfonia n. 4 op. 60* Orchestra di Padova e del Veneto, direttore **Marco Angius**

guità e istanze formali e sostanziali condivise a prescindere dall'ampia distanza cronologica. *Syntax* è, a tale scopo, ideale. Concepito tra il 2009 e il 2014, nella sua versione finale per orchestra (eseguita per la prima volta a Bologna nel gennaio 2015) è un trittico che si ispira, in sequenza, a Haydn, Mozart e Beethoven, ne individua alcuni elementi basilari costruttivi e li trasporta in un contesto nuovo, in cui dimostrano di mantenere inalterata tutta la loro forza generante. Fedele li defi-

nisce « archetipi », « metafore assolute della creatività ». Dunque, oggettivi, fondanti, atemporalmente, come cellule continuamente riattivabili. Da sottolineare che si tratta di brani che, proprio perché operanti su un piano linguistico, evitano il citazionismo, puntando sulla riconoscibilità di codici e gesti, non di temi. In particolare, nell'ultima delle lezioni-concerto, il terzo *Syntax* ha « attualizzato » il modello beethoveniano agendo su più fronti: dualità e contrapposizioni timbriche, agogi-

che, espressive; iterazioni di aggregati ritmici; sviluppo delle architetture a partire da temi elementari. Come già avevo riscontrato ascoltandola a Torino lo scorso anno (con l'OSN Rai e Angius sul podio), *Syntax* è composizione che ottiene il risultato non proprio consueto di riuscire a tradurre un concetto in sé limpido in un organismo sonoro costruito con altrettanta chiarezza. Alla molteplicità delle idee e delle prospettive suggerite corrispondono proporzioni di notevole sintesi e il fluire del discorso musicale si fa

seguire con immediatezza e si fissa nella memoria. In *Syntax* 0.3 sono sicuramente «beethoveniani» il progressivo addensarsi per accumulo dei materiali così come i netti ribaltamenti: memorabile, nella coda, l'effetto impressionante del do grave dei contrabbassi sul tremolo degli archi e la luce poi riconquistata, con la timbrica straniante del sintetizzatore in chiusura. A seguire, in un gioco di reciproco rispecchiamento, Marco Angius ha lanciato la sua orchestra in una lettura vertiginosa e estrema di un capolavoro

pervaso da capovolgimenti inquietanti quale la *Sinfonia op. 60*, riuscendo addirittura a trarre partito da un'acustica difficile quale quella della splendida Sala dei Giganti. La musica si spiega da sé, si usa dire. In realtà non è inutile raccontarla con le parole, se lo si sa fare. A Padova, in modo molto peculiare, sta diventando una cifra nelle stagioni dell'OPV. Appuntamento, dunque, al 2018, con molta legittima curiosità per il suo terzo «compositore in residenza».

Giorgio Rampone

Santa Margherita di Pula, Forte Arena, 10 giugno 2017

VERDI *Rigoletto* A. Gandia, L. Nucci, B. Bargnesi, C. Saitta, M. Serra, L. Sofia, G. Abuladze, N. Ebau; Orchestra e coro del Teatro Lirico di Cagliari, direttore **Donato Renzetti** regia **Joseph Franconi** Lee scene e costumi **Alessandro Ciammarughi**

Questo *Rigoletto* in una nuova sede quale la Forte Arena, pensata per spettacoli musicali che non siano solo opera, ma anche commedie musicali, balletto, concerti pop, si distingue per caratteristiche importanti, perché è un'operazione finanziata e gestita da privati che si affidano a specialisti del singolo genere di spettacolo: per l'opera al Teatro Lirico di Cagliari, a cui contribuiscono anche con un generoso *art bonus*. L'arena è strutturata in modo modulare, affinché possa accogliere da 2.500 spettatori (per la lirica) a 5.000 per i concerti più popolari e gli spettatori variano da un folto gruppo di stranieri (numerosi i clienti del Forte Village, un *resort* di gran lusso, e di altri alberghi o consorzi di residenze di vacanze della Sardegna meridionale) ad abitanti del luogo, cagliaritari, essendo la Forte Arena ad un'ora di distanza dal cuore dal capoluogo sardo. Per un pubblico così differenziato è necessario offrire spettacoli che

piacciono a tutti e che siano d'impianto tradizionale, presentando altresì artisti di notorietà internazionale: questo *Rigoletto* corrisponde a tali requisiti. Non è un nuovo allestimento, né ha particolari aspetti innovativi; nasce diversi anni fa al Lirico di Cagliari da un'idea di Alberto Fassini realizzata, per la parte registica, da Joseph Franconi Lee, con le scene ed i costumi di Alessandro Ciammarughi. Le scene sono state adattate ad un vasto palcoscenico, con al centro una piattaforma rotante, a cielo aperto: il 10 giugno era serata di luna piena e, quindi, strade e palazzi di Mantova e dintorni, incluso il fiume Minicio, sono stati visti sotto un cielo stellato.

Tutta la parte musicale merita un elogio per le difficili condizioni in cui hanno operato gli artisti: il 10 giugno era una serata molto umida, a differenza della sera precedente quando la prova generale si è svolta in condizioni migliori. Donato Ren-

zetti, pur in condizioni difficili, ha concertato con grande abilità sottolineando i momenti melodici e puntando sulla chiarezza delle linee. Come sempre, di grande qualità l'orchestra del Lirico cagliaritano. I tre interpreti principali erano di grande richiamo, primo fra tutti Leo Nucci, che ha cantato il ruolo di Rigoletto almeno 600 volte; a 75 anni, ha mostrato di essere un ancora cantante eccellente ed un attore che sa come presentare tutte le sfumature della parte. Molti gli applausi a scena aperta: con Barbara Bargnesi (Gilda), a grandissima richiesta dei 2.500 spettatori ha bissato il «Si, vendetta» al termine del secondo atto prima di gettarsi (senza soluzione di continuità) nell'imperio terzo atto. La Gilda di Barbara Bargnesi ha eccelso in «Caro nome», aria che è un punto di transizione nella scrittura verdiana e che percorre per alcuni aspetti *La Traviata*. Antonio Gandia è un Duca a tutto tondo, dalla voce generosa, timbro chiarissimo e squillo puro. Bravi Cristian Saitta (Sparafucile) e Martina Serra (Maddalena). Al Montenerone di Gocha Abuladze gioverebbe un registro basso più sonoro.

Giuseppe Pennisi

Parma, Teatro Farnese, 27 maggio 2017

NONO *Prometeo*. Tragedia dell'ascolto soprani **Livia Rado**, **Alda Caiello** contralti **Katarzyna Otczyk**, **Silvia Regazzo** tenore **Marco Rencinai** voci recitanti **Sergio Basile**, **Manuela Mandracchia** live electronics **Alvise Vidolin**, **Nicola Bernardini** Ensemble *Prometeo*, Filarmonica Arturo Toscanini, Coro del Teatro Regio di Parma, direttore **Marco Angius** direttore assistente **Caterina Centofante**

Un' autentica esperienza, nonché unica. Per quanto il termine sia abusato, non saprei trovarne di più adeguati a definire cosa significhi entrare in contatto con il *Prometeo* di Nono. Conoscerlo, attraversarlo, esserlo. Così era stato a Venezia in San Lorenzo nel 1984, dove però la